

EROSTRANIER



Spesi per la stampa € 2,00

il giornale
un fatto di comunità



Il vescovo Prevost a cavallo in Perù nel 2023, ora Papa Leone XIV, fonte Vatican News maggio 2025



Pag. 4

L'Assessore all'Istruzione Albarani



Pag. 5

La Piazza per i bambini



Pag. 6

Memorie: Partecipio Futuro



Pag. 8

Presenza educativa costante



Pag. 23

Il coraggio di cambiare

n° 42

Giugno 2025



Papa Leone XIV



Dr. Enzo Piccinini



Sommario

n° 42 - GIUGNO 2025

il giornale un fatto di comunità

- 3** Qui comincia la pace, **Redazionale** di Raffaele Facci
- 16** “Spera”, l’autobiografia di Papa Francesco di Mario Orlandi
- 19** Don Francesco Venturelli, Dono della vita oltre gli steccati di Renzo Gherardi
- 20** Per il Myanmar di Valeria Magri
- 21** India da scoprire, una esperienza pregnante di Emanuela Spigato
- 22** L’umanità di Francesco ci resta a cura della Redazione
- 23** Il coraggio del cambiare a cura della Redazione
- LAVORANDO CON LE SCUOLE**
- 4** In dialogo con l’Assessore all’istruzione Giuliano Albarani di Renzo Gherardi
- 5** Piazza Martiri si trasforma: una giornata dedicata all’infanzia
- 6** 9° edizione del Carpi Foto Fest Focus Giovani di Danilo Baraldi
- 8** Presenza educativa costante, Eugenia Carfora a Carpi di Simone Tosi
- LA POSTA di Lavorando con le Scuole**
- 9** Il racconto di un pulcino di Reginald Hammond
- 10** Professori di vocazione di Reginald Hammond
- 11** Prima il dovere e poi il piacere di Blo 19
- 11** Le mie considerazioni su famiglia, amici, calcio di Brasileiro 09
- 11** Famiglia, luogo dove potersi ricaricare di Studente 05
- 12** Pontiere, Maturando in questa impresa di Anis 09
- 13** La mia famiglia di Ali
- 14** Dal Corso I a cura di Antonella Aristarci
- 15** Dal Corso M a cura di Gigliola Pivetti



EDITORIALE
di Raffaele Facci

Un bene contagioso

QUI COMINCIA LA PACE

*Una realtà personale che si fa sociale
a fecondare la convivenza con papa Leone*

Habemus papam! Cui prodest?

A chi giova? Questo il titolo di un dibattito a tre su Euro news domenica 18 maggio, giorno di inizio pontificato per papa Leone XIV. Vantaggio? per chi? Sembra, dalle prime mosse di papa Prevoost, che l'interrogativo potrebbe e, forse, dovrebbe essere posto altrimenti:

“Quale bene, può essere bello e buono per tutti?”

Comparendo dalla loggia, subito dopo l'habemus papam, lo scandisce ripetendo con grande energia le parole di Gesù:

“La pace, la mia pace”.

Pace disarmata e disarmante. Pace coltivata dal singolo. Un fatto umano che si faccia cultura, fatto condiviso confluendo dalla varietà delle espressioni culturali in spirito fraterno. Anzitutto personale e contagioso.

“La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi”. Così papa Leone mercoledì 14 maggio. Parolin, segretario di Stato, precisa: “Questo significa come il papa metta a disposizione la Santa Sede per un incontro, in modo che, le parti si incontrino e, perlomeno, si parlino”.

Una comunicazione capace di ascolto

Il nuovo pontefice ha incontrato subito gli operatori della comunicazione. “Disarmare le parole” per contribuire a disarmare la terra. Questo l'invito del papa ai giornalisti. Promuovere pace e verità nella comunicazione. Il papa ha espresso solidarietà per i giornalisti in carcere per aver raccontato la verità. Ha inoltre sottolineato come i popoli informati possano fare scelte libere.

L'attenzione ed il grazie del papa per gli operatori della comunicazione ci interpella.

Lavorando con le scuole

Gran parte di questa uscita a stampa è per la rubrica *Lavorando con le scuole* con la relativa Posta degli studenti.

L'interesse è per bambini e ragazzi. Per quanto riguarda i contributi degli studenti, il giornale ospita spesso produzioni frutto di collaborazioni con gli insegnanti e parte di percorsi didattici. Il giornale, nel pubblicare on line e a stampa, è sempre disponibile ad ospitare apporti che possano essere utili strumenti didattici.

Erostraniero-progetto, casa madre del giornale, pubblica, da due gruppi-classe, apporti nel percorso di apprendimento dell'Italiano.

Nella realtà, con attenzione e discernimento

In sinergia e collaborazione fattiva, anzitutto con Erostraniero-progetto, con la Consulta Integrazione delle Terre d'Argine, con il liceo Fanti, la associazione Amici del Vallauri, la associazione Spazio di incontro degli immigrati con il LED [Laboratorio di Educazione al Dialogo] di Trento ed altri utili e preziosi interlocutori, continuiamo ad essere pontieri tra comunicazione personale e comunicazione sociale, nell'ascolto. Per una tessitura che, partendo dalla persona, tira i fili di un gioco di squadra proficuo in quanto generativo di nuovi e buoni approcci. Consapevoli di problemi e rischi, non possiamo sottrarci, nel dovuto discernimento.

Cura della persona nella “cultura dello scarto”

L'attenzione del gruppo di Redazione e del giornale è per la persona, nella sua integrità fisica, cognitiva e affettiva, spirituale. Lo si riscontra nei contributi che possono essere on line e nelle uscite a stampa.

Negli ultimi mesi ci siamo interessati a cogliere la valenza curativa dell'ascolto delle persone fragili o in malattia.

Ogni vita personale possiede un valore unico e irripetibile, per questo ci interpella la “cultura dello scarto” prodotta da un in-

granaggio che vuol essere efficiente a tutti i costi. Un fenomeno culturale altamente antisolidaristico.

Enzo Piccinini, medico

Vivere o sopravvivere, le sfide della cura, della educazione e della ricerca nella sanità di oggi. Un convegno al sant'Orsola a Bologna, a 25 anni dalla scomparsa del Servo di Dio Enzo. Tra gli interventi, di rilievo, dal nostro punto di vista che unisce la cura medica alla attenzione ed ascolto della persona come unitaria azione terapeutica, segnaliamo quello di Hussam Abu Sini. Medico oncologo arabo, formatosi in Italia, ora operante in un ospedale israeliano ad Haifa.

Enzo Piccinini, era nato a Scandiano, nel reggiano, il 5 giugno 1951, deceduto in un incidente stradale nei pressi di Fidenza, il 26 maggio 1999. Al funerale, in san Petronio, a Bologna, oltre settemila persone.

“Un amore vero infiamma e ossigena la vita - dice di lui don Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola e Carpi - Chi vive ringraziando si sente già ricompensato, già traboccante dei doni ricevuti, con il solo desiderio di renderli generativi per gli altri, ed è semplicemente riconoscente...”

Una frase del medico, Enzo Piccinini: **“C'è un modo di abdicare alla sensibilità umana nel nostro lavoro, sensibilità al vero, che è drammatico perché si perde la voglia di lottare, di imparare, si diventa mestieranti: in un posto dove il mestiere è solo frustrazione...”**

Come possiamo contribuire perché questo mondo della sanità sia più corrispondente allo scopo per cui è nato?”

LAVORANDO CON LE SCUOLE

Ringraziamo per la collaborazione Emanuela Croci, Andrea Granvillano, Emanuela Iotti, Angela Morelli del Liceo Fanti; Antonella Spagnolo e Silvia Turci del Professionale Vallauri.

La diversità linguistica: da problema a risorsa IN DIALOGO CON L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE GIULIANO ALBARANI

Il calo demografico può aiutare l'insegnamento personalizzato

di Renzo Gherardi

Il cosiddetto inverno demografico, con il calo delle nascite ha portato la popolazione scolastica della scuola elementare a Carpi al di sotto dei 3.000 alunni nell'anno scolastico in corso. Tuttavia la situazione è mitigata dalla migrazione verso Carpi da altri comuni e dalla presenza di stranieri.

In passato quando i numeri (seppure diversi da quelli attuali) diventavano esigui e al di sotto degli standard minimi previsti dalla legge, le scuole venivano chiuse. Così è stato, come si ricorderà per Quartirolo, Cortile, Migliarina e Gargallo.

Rispetto all'odierna situazione l'assessore Albarani disegna un quadro molto diverso.

Intanto dichiara che non si razionalizza e non si chiudono scuole nell'ambito dello 0-6 anni: nidi e scuole dell'infanzia. Anzi vi è un consolidamento dei nidi e le scuole dell'infanzia vengono mantenute nelle frazioni anche quando i numeri sono leggermente sottodimensionati. In quest'ultimo segmento nell'ambito del comune di Carpi si è raggiunto una percentuale di iscritti pari al 98%. Questo dato consente una successiva frequenza della scuola Primaria con esperienze sociali-relazionali e linguistiche importanti. Il dato è significativo e non scontato in presenza di molte comunità straniere che non sembrano tuttavia essere chiuse in se stesse.

Anche per la scuola Primaria si cerca di conservare le classi esistenti, superando le cosiddette classi-pollaiolo e approfittando di numeri che consentono una didattica personalizzata grazie al rapporto alunni/docente meno alto.

Questo dato diventa particolarmente

significativo quando in classe si è in presenza di alunni disabili, alunni con Bisogni educativi speciali o con Dsa (dislessici). Occorre ricordare in proposito che negli ultimi anni sono aumentate percentualmente le certificazioni di disabilità ai sensi della Legge 104/'92, probabilmente per una maggiore attenzione sociale sin dai primi anni dopo la nascita.

Va inoltre ricordato che agli alunni disabili viene fornito un insegnante di sostegno, mentre il Comune fornisce, in alcune situazioni, il personale educativo.

Un capitolo a parte merita la presenza degli alunni stranieri nelle classi. Intanto vi è una bella differenza tra alunni stranieri nati in Italia che hanno frequentato la scuola dell'infanzia, ed altri che invece sono arrivati di recente. Inoltre vi è una frangia crescente di alunni considerati stranieri che nel frattempo hanno acquisito la cittadinanza italiana, tramite i genitori. A fronte di questo quadro, l'Assessore parla di eterogeneità linguistica, per molto tempo considerata un problema, che va invece considerata una risorsa.

Il senso di questo approccio è quello di approfittare della ricchezza linguistica normalmente presente nelle classi, per dar vita ad una riflessione più ampia e matura delle esperienze e delle diverse competenze degli alunni.

La sperimentazione educativo-didattica è in atto da 4 anni nell'Istituto comprensivo di Novi che opera con la supervisione dell'Università di Siena.

Attraverso il bilinguismo (italiano e lingua madre) la sperimentazione prende in esame le parole diverse, il loro significato ed i relativi concetti.

Da quest'anno scolastico la sperimentazione si è allargata all'istituto comprensivo di Carpi 2 che funge da istituto pilota.

Pare insomma che si vada in una direzione che molti all'interno della scuola invocavano da tempo: classi meno numerose,

competenze specifiche, formazione e sperimentazione.

All'orizzonte si intravede una nuova comunità locale con caratteri diversi dal passato, più ricca culturalmente ed aperta al confronto.



Nell'ampio cuore di Carpi

LA PIAZZA PER I BAMBINI

Celebrando il patrono una festa corale per i più piccoli

la Redazione

Domenica 11 maggio 2025, Piazza Martiri ha cambiato volto. Il cuore di Carpi ha battuto al ritmo delle risate dei bambini, dei loro passi curiosi e dei colori vivaci che hanno invaso ogni angolo. Per la prima volta, nell'ambito delle celebrazioni per il Patrono San Bernardino da Siena, la piazza è diventata "la piazza dei bambini e delle bambine", accogliendo migliaia di famiglie provenienti da tutta l'Unione Terre d'Argine.

Un pomeriggio di festa pensato su misura per l'infanzia: tra stand, oltre decine di realtà coinvolte, con decine di volontari. Sport, laboratori creativi, simulazioni di primo soccorso, esperienze sensoriali, tecnologia, attività all'aria aperta. La città ha offerto ai suoi bambini un grande abbraccio collettivo.

L'iniziativa è nata dall'impegno dei firmatari del documento "Se i bambini potessero votare. Dieci punti per Carpi, città dei bambini e delle bambine", sostenuto da Comune di Carpi, Diocesi, Fondazione Casa del Volontariato e moltissime associazioni. L'idea alla base è semplice ma potente: ripensare Carpi partendo dai bisogni e dai diritti dei più piccoli.

«È stato un momento di grande emozione - raccontano Benedetta Bellocchio e Maria Chiara Buzzega, promotrici dell'iniziativa -. Abbiamo visto bambini vivere con gioia e stupore la loro città, e adulti impegnarsi per loro con generosità. È questo il senso più profondo della giornata: una festa gratuita, aperta e inclusiva, che ci ha fatto riscoprire la bellezza dello stare insieme».

La giornata è stata inaugurata dal sindaco Riccardo Righi, affiancato dal vicario generale mons. Gildo Manicardi, dalla presidente della Fondazione Casa del Volontariato Giulia Pellizzari e dai coordinatori del Tavolo culturale per il Patrono, Marina Colli e Walter Lugli.

Ma il percorso non si ferma qui.

Giovedì 15 maggio, alle ore 20:45, all'Auditorium San Rocco si terrà l'incontro "Se i bambini potessero giocare. Una città a misura di bambini e bambine è possibile!", con la partecipazione del professor Roberto Farné, docente dell'Università di Bologna ed esperto di pedagogia del gioco e dello sport. L'ingresso all'incontro è libero e aperto a tutti.

La giornata dell'11 maggio ci ha consegnato un'immagine nuova della nostra città, partendo da chi la vive con più intensità e sincerità.

Carpi ha dimostrato che costruire una città a misura di bambino è non solo necessario, ma anche possibile. E forse, proprio da qui, può ripartire una comunità più coesa, creativa e attenta.



MEMORIE: PARTICIPIO FUTURO

9° edizione del Carpi Foto Fest Focus Giovani a cura del Gruppo Fotografico Grandangolo di Carpi

di Danilo Baraldi

Fin dalla sua ideazione, il Festival (Fest!), interamente dedicato ai giovani, si era prefissato di “lavorare” il più possibile con i giovani del nostro territorio al fine di dare un messaggio più coerente rispetto a quelli che erano stati i nostri intenti iniziali, quello di far “entrare” la fotografia all’interno delle scuole come possibile messaggio di comunicazione e di espressione.

In questa edizione, potremmo dire con orgoglio, ci siamo riusciti in pieno.

Con la Scuola d’infanzia ARCOBALENO di Carpi, che avevamo invitato, il percorso è proseguito all’interno di due Scuole Secondarie di Carpi, Scuola secondaria di Primo Grado ALBERTO PIO di Carpi e Scuola secondaria di Primo Grado GUIDO FASSI di Carpi, e una di Campogalliano, Istituto Comprensivo SAN GIOVANNI BOSCO di Campogalliano, un Istituto Superiore di Carpi,

Istituto di Istruzione Superiore ANTONIO MEUCCI di Carpi, e uno di Sassuolo, Istituto di Istruzione Superiore ALESSANDRO VOLTA di Sassuolo, una autrice, SIMONA PAPAPICCO, al terzo anno, che frequenta l’Istituto Venturi di Modena, per passare all’Istituto Istruzione Superiore PODESTI CALZECCHI ONESTI di Chiaravalle (AN) e all’ACCADEMIA DI BELLE ARTI di Bari, per terminare con una neolaureanda marchigiana, MARINA DE PANFILIS, questi ultimi tre, anche loro, su invito. Altro apporto al progetto è stato dato da BEATRICE FERRI, “stagista” presso la Casa del Volontariato di Carpi, che ha curato i commenti ai laboratori effettuati e supportato gli stessi nel loro svolgersi.

Il tema scelto per il Festival era **MEMORIE: PARTICIPIO FUTURO**, destinato ad indagare e riflettere su ciò che oggi definisce l’identità giovanile, il territorio che abitano, la loro realtà sociale, il contesto che li accoglie, le istituzioni che praticano e la loro visione del mondo nel presente e ciò che sarà in futuro.

Il ruolo delle giovani generazioni è in divenire continuo e allo stesso modo le città, i territori, le realtà sociali e i sistemi di aggregazione mutano trasformandosi e ridefinendosi costantemente sfidando il sistema di adattamento di ragazze e ragazzi che dovranno ridefinire il loro futuro, ciò che diventeranno e ciò che vorranno essere. I temi abbracciati dal progetto indagheranno principalmente i temi di identità, linguaggio, territorio, ovvero tutto ciò che definisce la qualità della vita delle giovani generazioni nonché le loro azioni.

Il participio futuro è una forma verbale presente nella grammatica latina, dove indica un’azione che sta per avvenire o che è destinata a compiersi in futuro. In italiano, invece, il participio futuro è andato perso e per renderne il senso si deve



Scuola d’Infanzia Arcobaleno di Carpi al lavoro

ricorrere a locuzioni che esprimono intenzionalità o destinazione futura, come “il libro da leggere” (*il libro che dovrà essere letto*).

Il termine “participio” deriva dal latino “*participium*,” che significa “*che partecipa*”, indicando una forma verbale che condivide caratteristiche sia del verbo (azione) sia dell’aggettivo (descrizione). “Futuro”, dal latino “*futurus*”, significa “*che sarà*”, indicando qualcosa che deve ancora avvenire.



A questo QRcode è possibile leggere gli approfondimenti su ogni laboratorio.

Inoltre, la mostra fotografica di questi laboratori si è conclusa con un evento dal titolo “PARTICIPIO FUTURO, I GIOVANI PROTAGONISTI”, un incontro dibattito con gli studenti dei laboratori, con gli interventi di Silvano Bicocchi (lettore della fotografia) e Stefano Laffi (sociologo), moderati da Stefania Lasagni (tutor fotografico), di cui vi daremo ampio resoconto nel prossimo numero del giornale.



Scuola Secondaria di Primo Gradi Alberto Pio, foto di Gabriele L



Istituto di Istruzione Superiore Alessandro Volta di Sassuolo

A scuola adulti coraggiosi

PRESENZA EDUCATIVA COSTANTE

Eugenia Carfora a Carpi

di Simone Tosi

La scuola può generare felicità? A Carpi l'incontro con la preside di Caivano. Il coraggio educativo e formativo tra scuola famiglia e comunità del territorio.



La scuola può generare felicità? A Carpi un dialogo tra territori e visioni educative

Lunedì 12 maggio, le sale di Palazzo dei Pio hanno ospitato un confronto intenso e appassionato sul ruolo della scuola oggi, partendo da una domanda provocatoria: Può la scuola generare felicità?

L'incontro, promosso dalla Fondazione Casa del Volontariato con il patrocinio delle istituzioni locali, ha messo in dialogo due territori apparentemente distanti: quello di Caivano, rappresentato dalla dirigente dell'Istituto "F. Morano", Eugenia Carfora, e quello carpigiano, con l'intervento dell'assessore alla Scuola Giuliano Albarani. A moderare l'incontro Luca Ugoni dell'associazione MEP Italia.

La professoressa Carfora ha raccontato con intensità l'esperienza maturata in anni di lavoro tra Napoli e Caserta. Per lei, la felicità a scuola non è un programma da applicare, ma un clima da costruire: si respira nell'atmosfera quotidiana, nell'attenzione ai ragazzi, nella presenza degli adulti. «La felicità a scuola si costruisce con piccoli gesti, con l'ascolto vero, con gli occhi negli occhi», ha spiegato. «Anche col silenzio si può insegnare».

Carfora ha raccontato episodi semplici ma significativi: condividere un panino con i ragazzi, farsi ricordare

dall'ora in cui si è lasciata la scuola, restare nel territorio anche fuori dall'orario scolastico. «La campanella non dovrebbe essere una liberazione, ma un segnale che resta dentro», ha detto, evocando l'idea di una scuola che lascia il segno nella vita delle persone.

Albarani ha accolto l'intervento di Carfora con grande rispetto, definendola una figura simbolica di quella componente fondativa della scuola italiana che unisce passione, dedizione e spirito civico. Ha offerto una riflessione storica sulla scuola come strumento di riscatto sociale e sviluppo collettivo, ricordando che territori come la provincia di Modena, poveri e analfabeti fino al dopoguerra, hanno investito proprio sull'istruzione come leva per la crescita.

Ma la scuola di oggi affronta nuove complessità. Carfora ha parlato con schiettezza della dispersione scolastica, fenomeno che conosce da vicino. I dati ISTAT evidenziano come il 10,5% dei giovani italiani tra 18 e 24 anni abbia solo la licenza media, con percentuali più alte tra i maschi, gli stranieri e al Sud. La dispersione nelle scuole superiori può arrivare al 32%. «La scuola - ha detto - è invasa da progetti, ma spesso più aumentano i progetti, meno ragazzi frequentano. Serve una presenza educativa costante, non solo iniziative episodiche». Ha denunciato anche la difficoltà nel reperire insegnanti qualificati, specie in alcune classi di concorso come quelle tecniche e scientifiche, e la mancanza di continuità didattica, con studenti che cambiano docenti ogni anno. «La professione dell'insegnante è la più importante e la più difficile. Dovremmo trattarla come tale».

Albarani ha aggiunto il concetto di "dispersione implicita": quella che riguarda ragazzi che completano formalmente il percorso scolastico, ma senza competenze solide né un senso di direzione. Un fenomeno invisibile, ma grave, che rappresenta uno spreco di capitale umano e sociale. «Non basta portare tutti alla fine del ciclo - ha detto - serve accompagnare ciascuno verso la propria vocazione».

Un momento particolarmente toccante è stato il racconto del "ponte" immaginato da Carfora: un'infrastruttura per collegare due sedi del suo istituto, divise da una strada. Un progetto difficile, dal costo elevato, ma diventato un simbolo del suo lavoro: un

ponte tra mondi diversi, tra centro e periferia, tra disperazione e speranza. «Ripeterlo trenta volte, anche se sembra irrealizzabile, può farlo accadere», ha detto. Una dichiarazione di fede nell'azione educativa come generatrice di cambiamento. Dal pubblico, il vicario generale don Gildo Manicardi ha aggiunto un ulteriore elemento: «L'Italia vive non solo la dispersione, ma anche la fuga dei cervelli. Dobbiamo avere il coraggio di dire le cose scomode, di portare i ragazzi fuori dalla zona di comfort, verso una "zona che ancora non vedono"».

Al termine dell'incontro, l'Istituto "F. Morano" di Caivano ha ricevuto il premio Luogo generativo di felicità, come segno concreto di un impegno che va oltre l'aula e si traduce in presenza, fiducia, ascolto. Perché la felicità - come è emerso con forza - non è un privilegio, ma un diritto educativo. E la scuola, quando è abitata da adulti coraggiosi, può ancora renderla possibile.



Don Gildo Manicardi e Eugenia Carfora



erostranieroilgiornale@gmail.com

Un racconto di un pulcino, un pulcino di una gallina. Dalla famiglia di essere viventi destinati a finire come alimentazione per l'uomo. Il mio racconto sembrerà triste per come sono morto, un pulcino appena partorito dalla mamma (gallina). Mi schiudo con curiosità. E mi chiedo perché ci sia un essere vivente sopra di me; grosso e scuro con una cresta? E lì mi accorgo che lei è la gallina che mi ha incubato insieme ai miei fratelli le nostre stanze ovali e ci ha fatto nascere al mondo solamente per finire come un pasto per l'uomo. Noi pulcini eravamo in giro, seguivamo mia madre senza conoscere dove fossimo, come pure la ragione del vivere. In realtà seguivamo nostra madre per cercare da mangiare. A volte venivano seguiti dai ragazzini e mia madre ci proteggeva spaventandoli. A volte ci spaventavano per i sassi lanciati contro di noi. Inoltre, per sfortuna, venivano cacciati da un falco solo perché una dei miei bis bis nonne era pigra nel lavorare. C'è una leggenda che racconta di due amici che vivevano in armonia, la gallina e il falco. In poche parole la gallina infuriò il falco e per salvarsi fece una promessa che ogni volta che li vede, può tranquillamente prendere uno dei suoi pulcini.

Era una brutta giornata quando mia madre si batteva e graffiava i suoi artigli contro la terra per cercare dei vermi e insetti da mangiare. Improvvisamente sono venuti dei ragazzi che ci seguivano. A volte mia madre correva verso di loro per attaccarli spiegando le sue ali con la testa abbassata per sembrare più spaventosa verso i nemici (i ragazzi). Da tutta questa confusione, mi chiedo, perché "un pasto per gli uomini" sta difendendo se stessa e i suoi pulcini contro l'uomo?

Anche se mia madre provava a spaventare i ragazzi, loro ci disturbavano. Quando mia madre stava spaventando uno dei ragazzi, un altro ragazzo mi prese e mi uccise per divertimento. Non auguro del male a quello che mi ha ucciso ma spero che si ricordino della mia morte.

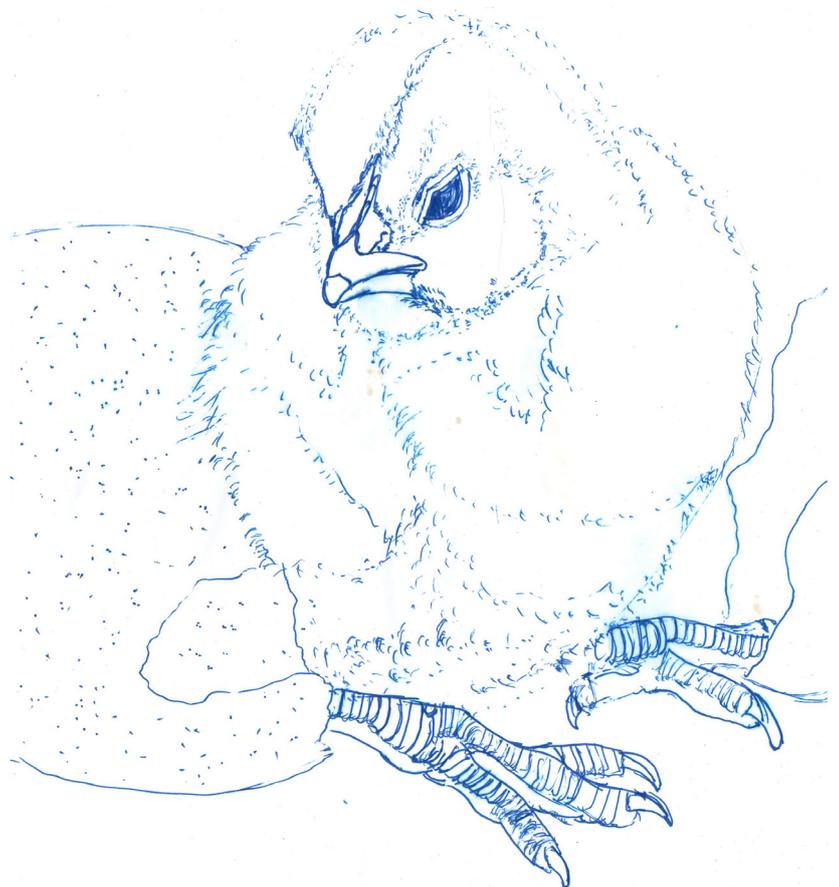
P.S.: Racconto infantile di quando avevo circa 9-10 anni. Con i miei amici per il bosco abbiamo ucciso dei pulcini. Questo, a dire la verità, mi ha preso per ricordo e quindi ho pensato di dedicare almeno del tempo per un pulcino maltratto da me da piccolo come un perdono. Anche se mangio il pollo per Natale. Grazie per aver mostrato interesse per il mio articolo e buona giornata.

Chiedendo perdono

IL RACCONTO DI UN PULCINO

Ricordi d'infanzia

di Reginald Hammond



Adulti maturi “un piacere” PROFESSORI DI VOCAZIONE Per lezioni intimamente mie

di Reginald Hammond

Era una bella giornata quando stavo seguendo la lezione di TTIM (Tecnologie e Tecniche di Installazione e Manutenzione). Il professore spiegava un argomento che riguardava la seconda legge di Ohm. A dire la verità non mi ricordo di preciso quello che stesse spiegando. Mi prendeva molto considerare come si fosse appoggiato vicino alla lavagna (LIM). Aveva il dito indice raggomitolato sulla bocca con lo sguardo indagatore per cogliere la comprensione di ciascun studente. Chiede: “Avete capito il concetto?”. Dico a me stesso: “Ovvio: se uno spiega bene si capisce”. Non ero preso da quel che spiegava, ero preso dalla sua postura accanto alla lavagna. Mi ricordava del mio professore preferito (di matematica/scienze integrato) in Ghana: si era messo nella stessa postura. Cercava di far capire a noi studenti quello che stava spiegando. Questo è uno dei migliori indicatori del fatto che un professore non insegna solo per i soldi, ma per farci imparare, per rendere fruttuoso, nel nostro presente e nel futuro, l'apprendimento. Per fortuna ci sono anche i professori “di vocazione”.

Mi ricordo quando lo chiesi ad una professoressa perché avesse scelto di insegnare, mi rispose: “Poiché ho imparato tante cose a scuola grazie ai miei insegnanti, ora ho deciso di trasmettere tutte le mie conoscenze ai miei studenti”.

Mi fa molto piacere che ci siano ancora adulti maturi come lei. Se non ci fosse stata la dedizione dei professori, io, Reginald, avrei imparato delle cose, ma non sarei riuscito a farle intimamente mie. Un grazie ai prof che ti sanno ascoltare e sanno spiegare.



Evitando la noia

PRIMA IL DOVERE E POI IL PIACERE

Essere felice: “Questo è il mio desiderio”

di Blo 19

Senza obbiettivi la *vita* è noiosa, in modo anche deprimente. Le cose che dovrebbero avere valore diventano insoddisfazione, nata dal desiderio di avere, ma non avere quello che si desidera.

“Non *ho* obbiettivi”. Disse il ragazzo che vive una vita normale, pensando di essere miserabile.

“*Rischio* la noia, anzi l’*ho già*”.

Questo scritto è un libero pensiero.

Ammetto, che progetti futuri li ho, ma sono in stato di stallo. Ora ho 19 anni. Sarò in quinta il prossimo anno, poi conto di fare 2 anni di specializzazione.

Lavorerò un po’ in Italia, appena posso andrò in Norvegia. Là si vive bene. Successivamente negli USA.

Tornando, ai prossimi mesi, anzi al prossimo anno, vedo tempi stretti. Ci sarà da organizzare bene il tempo tra lezioni e studio, con l’arrivo dell’esame di stato.



Fonte Focus.it

Venerdì 21 marzo 2025

LE MIE CONSIDERAZIONI SU FAMIGLIA, AMICI, CALCIO

di Brasileiro 09

La mia famiglia è per me, la realtà più importante nella vita. Voglio dire la mia famiglia in Brasile. Naturalmente qui, in Italia, a Modena, la mia famiglia è costituita da mia madre.

Ho nostalgia (*saudade*) della mia famiglia in Brasile. Con mio padre e i miei nonni comunico 2/3 volte la settimana. Contatto i miei cugini e gioco con loro. Sono in Italia per giocare a calcio. Ora mi sto allenando. Conto, spero, di riuscire a giocare a maggio per il torneo regionale. A settembre inizierà il campionato regionale.

Vado avanti in questa esperienza italiana: sono in cammino.

FAMIGLIA

Luogo dove potersi ricaricare

di Studente 05

La mia famiglia è molto importante per me. È con loro che passo la maggior parte del mio tempo e mi sento sempre al sicuro. A casa siamo in 5 mamma, papà, mio fratello mia sorella e io, e ognuno ha il suo carattere, ma ci vogliamo bene. Mia mamma è molto dolce e si prende sempre cura di tutti. Mio papà lavora tanto, ma quando ha tempo libero gioca con noi o ci porta a fare qualcosa di bello.

A volte litighiamo, come succede in tutte le famiglie, ma poi facciamo pace perché sappiamo che ci vogliamo bene. La mia famiglia mi aiuta nei momenti difficili, mi fa ridere e mi insegna tante cose.

Per me la famiglia è come una squadra: ognuno ha un ruolo diverso, ma tutti insieme ci aiutiamo e ci sosteniamo.

Maturando in questa impresa

PONTIERE

Mi impegno per questo

di Anis 09

Mi chiamo Anis. La mia famiglia è grande: ho tanti fratelli e i miei genitori sono tunisini. Anche se sono nato e cresciuto in Italia, a casa si vive seguendo la cultura dei miei genitori. Questo mi porta a sentirmi un po' italiano e un po' tunisino. Non sempre è facile, ma invece di considerarlo un ostacolo, lo vedo come un'opportunità.

Avere due culture significa poter comprendere meglio sia la società in cui vivo sia le mie radici. Mi considero un "ragazzo ponte" perché riesco a unire due realtà diverse: da un lato, conservo le tradizioni della mia famiglia tunisina, dall'altro, vivo come qualsiasi ragazzo italiano. Questo mi permette di adattarmi a situazioni differenti, di favorire il dialogo tra culture e di dimostrare che si può appartenere a più mondi senza dover scegliere tra di essi. Essere un ragazzo ponte mi fa sentire utile: posso aiutare a creare com-

pressione tra persone di culture diverse e far vedere che l'integrazione è possibile senza rinunciare alla propria identità.

Frequento il secondo anno di un istituto superiore. Da grande vorrei fare l'ingegnere o il medico. Mi piace studiare e mi impegno molto, sia per me che per la mia famiglia. So che il futuro dipende dall'istruzione e voglio fare del mio meglio per costruire una vita solida. A scuola mi trovo bene, rispetto i professori e apprezzo il loro lavoro. Penso che ogni insegnante abbia il diritto di vedere i risultati del proprio impegno, per valutarne l'efficacia.

Oltre allo studio, ho molte passioni. Amo il calcio, soprattutto quello seguito nel mio paese d'origine. Mi piacciono anche i videogiochi, perché mi aiutano a rilassarmi dopo una giornata di studio. Leggere e disegnare sono altri modi con cui mi esprimo e lascio libera la mia creatività. Sono un ragazzo attivo, mi piace stare in mezzo alle persone e collaborare con gli altri.

Vivere tra due culture non è sempre facile. A volte mi sento diverso dagli altri, ma so di non essere l'unico. Ci sono tanti ragazzi come me, figli di genitori stranieri ma nati o cresciuti in Italia. Questo mi fa sentire meno solo e mi dà la forza di trovare il mio equilibrio. A casa seguo le tradizioni tunisine, mentre fuori vivo come un qualsiasi ragazzo italiano. Non sempre è semplice, ma entrambi gli approcci fanno parte di me e non potrei mai rinunciare a nessuna delle due.

Il mio sogno è diventare ingegnere o medico. So che sarà difficile, ma sono sicuro di me stesso e voglio riuscirci, per me e per tutte le persone che credono in me. Essere italo-tunisino per me non è un limite, ma una ricchezza. Voglio prendere il meglio di entrambe le culture senza dimenticare da dove vengo e senza pormi limiti.



Un disegno di Anis 09

LA MIA FAMIGLIA

di Ali

La mia famiglia è molto importante per me. È con loro che passo la maggior parte del mio tempo e mi sento sempre al sicuro. A casa siamo in 5 mamma, papà, mio fratello mia sorella e io, e ognuno ha il suo carattere, ma ci vogliamo bene.

Mia mamma è molto dolce e si prende sempre cura di tutti. Mio papà lavora tanto, ma quando ha tempo libero gioca con noi o ci porta a fare qualcosa di bello.

A volte litighiamo, come succede in tutte le famiglie, ma poi facciamo pace perché sappiamo che ci vogliamo bene. La mia famiglia mi aiuta nei momenti difficili, mi fa ridere e mi insegna tante cose.

Per me la famiglia è come una squadra: ognuno ha un ruolo diverso, ma tutti insieme ci aiutiamo e ci sosteniamo.



Tondo Doni, Michelangelo Buonarroti, Galleria degli Uffizi, Firenze

EroStraniero il giornale - www.erostraniero.org

Numero di Registrazione: n. 2192 Tribunale di Modena
Direttore Responsabile: Raffaele Facci - erostranieroilgiornale@gmail.com
Direzione Editoriale: Comitato di EroStraniero
Proprietà: Cooperativa Sociale "Il Mantello"
Redazione: presso Casa del Volontariato - Viale Peruzzi 22 - 41012 Carpi (MO)
Coordinamento di Redazione: Valeria Magri
Coordinamento tra progetto e giornale: Paola Neri
Redattori: Danilo Baraldi, Valeria Canè, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato
Stampa: Compuservice Carpi
Hanno collaborato: Danilo Baraldi, Renzo Gherardi, Valeria Magri, Mario Orlandi, Emanuela Spigato, Simone Tosi
Fotografie: Danilo Baraldi, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato, web

DAL CORSO I

Contributi dalle classi di EroStraniero-Progetto

a cura di Antonella Aristarci

S. (studentessa)

Stavo salendo sul bus che mi avrebbe portato a scuola ed un quaderno è scivolato fuori dalla mia borsa, l'autista che con la coda dell'occhio aveva visto la scena mi disse "signora dove va con quel quaderno?" "Vado a scuola di italiano" "Cosa imparate?" "Studio parole per parlare con gli italiani"

Da quel momento tutte le volte che viaggiavo con lui mi interrogava sulle cose imparate e mi insegnava altre parole, anche le altre persone a bordo si sentivano coinvolte ed ognuno dava il suo contributo. Per la prima volta mi sono sentita parte di una comunità.

F. (Studentessa)

F. è arrivata in agosto, ha raggiunto il marito che invece è in Italia da alcuni anni.

Da pochi giorni ha scoperto di essere incinta.

Quella mattina era a casa da sola, squilla il telefono "Buongiorno sono la Dottoressa del Consultorio, vorrei spostarle l'appuntamento da martedì a venerdì alla stessa ora".

F. suda freddo cerca di ascoltare e di capire poi con un filo di voce risponde "io capito ci vedi venerdì".

Preoccupata telefona al marito e lo prega di chiamare lui stesso il Consultorio per chiedere una conferma. Quando arriva a scuola ha un sorriso smagliante, aveva capito perfettamente quello che la Dottoressa le aveva detto.

E. (Studente)

E. per problemi di salute va spesso dal Dottore ed ogni volta deve essere presente il mediatore culturale.

Lui mi dice che è un grande aiuto ma d'altra parte fatica a dire come si sente veramente, non riesce ad avere quella confidenza che gli sarebbe tanto utile.

L'ultimo giorno di scuola dell'anno scorso mi racconta che ha fatto il primo colloquio senza mediatore e lui ed il dottore si sono capiti veramente.

A. (Insegnante)

Quelli che vi ho raccontato sono tre piccoli episodi a cui cerco di andare con il pensiero nei momenti di scoramento, questo è un lavoro difficile dove si naviga a vista, l'idea però di dare le parole a queste persone per capire e farsi capire è qualcosa che fa "alzare le vele" in questo mare tempestoso.



DAL CORSO M

Contributi dalle classi di EroStraniero-Progetto

a cura di Gigliola Pivetti

Io mi chiamo Xhelil Ceku e sono nato il 6 novembre 2007 in Albania, nella città.

Ho frequentato le scuole per nove anni. Ho frequentato un corso professionale per barbiere adesso sto frequentando un corso di meccanica.

Sono arrivato in Italia il 12 settembre 2024.

Adesso vivo a Carpi e frequento anche un corso di italiano.

Spero di trovare presto un lavoro.

Vivo in una comunità per minorenni il Minotauro.

Penso ai miei genitori che sono in Albania mi piace giocare al pallone io sono tifoso del Barcellona in internet guardo spesso tik tok mi piace il cibo italiano mi piace la pasta la pizza la insalata le patate tutto.

Io mi chiamo Omar Haddaji, sono nato il 18 giugno 2007 in Tunisia nella città Kairaun. Poi ho frequentato le scuole per 7 anni.

Adesso sto frequentando un corso di meccanica. Sono arrivato in Italia il 28 agosto 2024. Adesso vivo a Carpi e frequento anche un corso di italiano.

Spero di trovare un lavoro. Vivo in una comunità per minori, il Minotauro. Penso ai miei genitori che sono in Tunisia.

Mi piace giocare al pallone sono tifoso del Real Madrid.

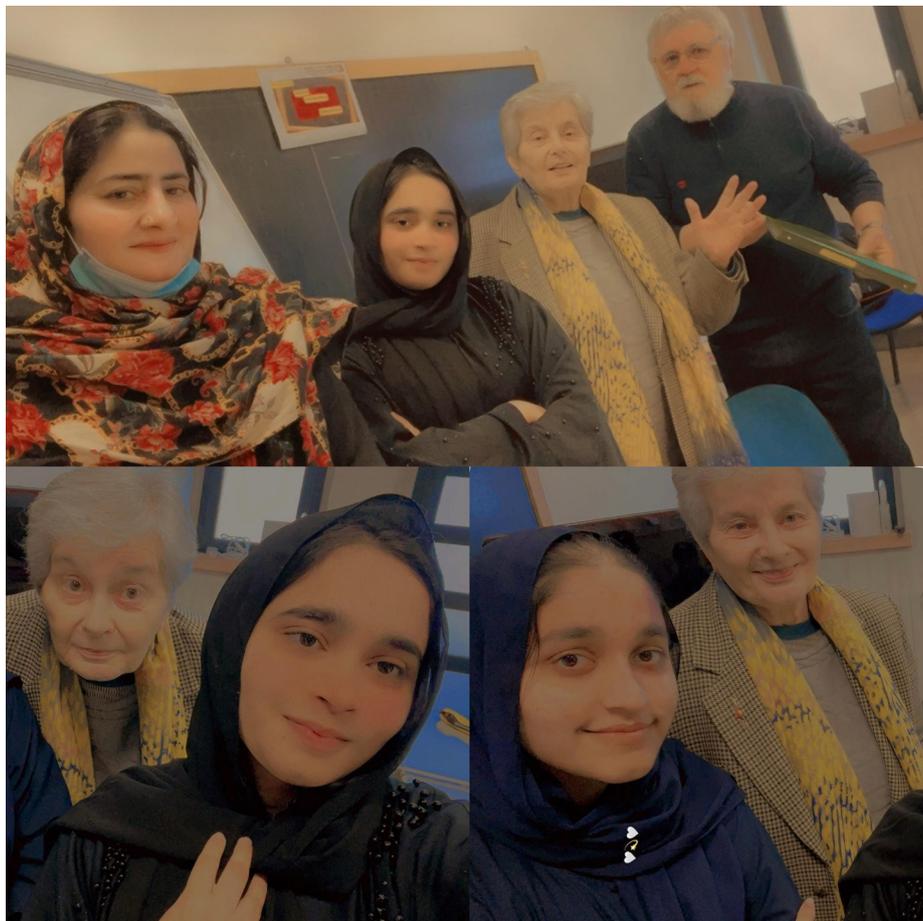
In internet guardo spesso instagram.

Il cibo italiano non mi piace tanto.

Alunni di EroStraniero

Nota dell'insegnante:

I ragazzi non sono abituati a parlare di ciò che pensano, perciò l'insegnante ha dovuto cominciare dando loro un "traccia" semplice come esempio di ciò su cui parlare, ovviamente le risposte sono personali. L'auspicio è che da questo primo passo si arrivi ad altro.



“SPERA”, L'AUTOBIOGRAFIA DI PAPA FRANCESCO

di Mario Orlandi

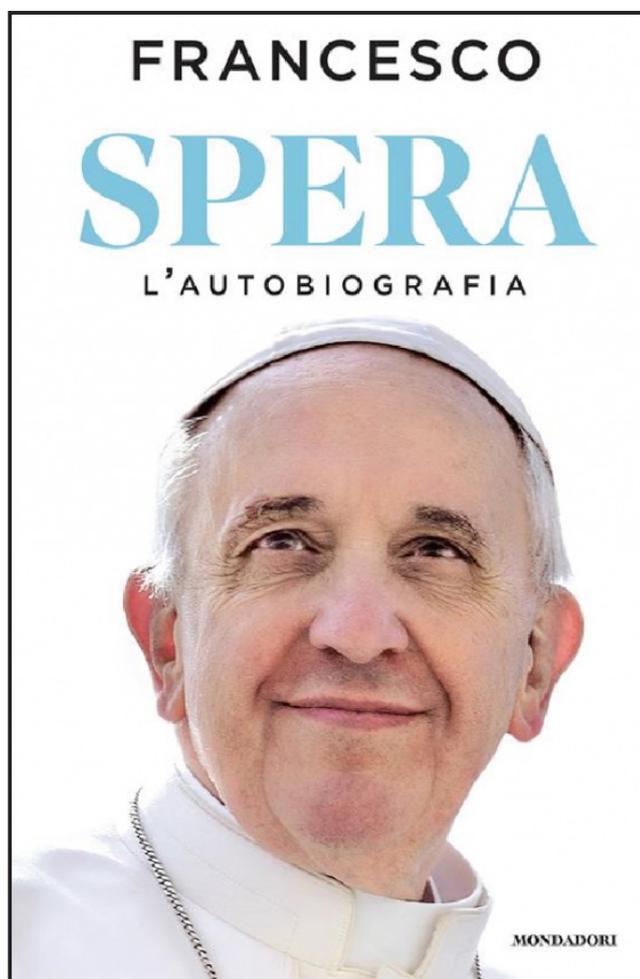
Papa Francesco ci ha lasciato, ma di lui ci resterà un ricordo indelebile: per la sua grandissima umanità, per la sua umiltà, per il suo approcciarsi al prossimo da amico, per il suo modo di vivere da povero cristiano a Santa Marta in compagnia di normali prelati e ospiti laici del Vaticano, lontano, per quanto possibile, dagli onori della cronaca, per il suo primo contatto coi fedeli, quando, appena eletto, affacciandosi alla finestra su piazza San Pietro, li salutò con un semplice :”Buonasera”.

Ma prima di andarsene ci ha fatto regalo di questo bellissimo libro “SPERA” in cui racconta la sua vita ed espone i suoi principi dei quali vale la pena qui, di riportare almeno qualche frammento significativo.

Alla prima pagina ce n'è uno che pare la sintesi della vita di tutti noi: “La memoria è un presente che non finisce mai di passare” e questa memoria parte per lui, dal giorno in cui i suoi nonni piemontesi partirono da Genova il 1° Febbraio 1929 per il Brasile dove, a Buenos Aires, li aspettava il fratello del nonno che vi si era trasferito nel 1922 facendo dapprima umilissimi lavori ma salendo poi alcuni gradini della scala sociale.

Ma come figlio di emigranti Francesco non ha mai smesso, sia durante la sua vita di parroco che durante quella di Papa, di pensare a tutti i migranti del mondo. Per questo il suo primo viaggio da Pontefice fuori dal Vaticano è stato l'isola di Lampedusa, diventata l'avamposto di speranza e solidarietà, ma anche il simbolo della contraddizioni e della tragedia delle migrazioni di fronte alle quali non può esistere né ostilità né, tanto meno, indifferenza.

La più grande fabbrica di migranti è la guerra, compresa quella che l'uomo ha dichiarato alla natura producendo povertà, esclusi e scartati dal contesto civile mondiale. Come scriveva don Mazzolari :” il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera”. Non c'è un prima per i cristiani se non: “Prima gli ultimi”.



Don Lorenzo Milan, prete e maestro, grande rivoluzionario educatore, scriveva:” Abbiamo letto tutti i nostri libri per cercare una guerra giusta: non l'abbiamo trovata.” E Einstein aggiungeva.” Io stimo tanto l'umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico della guerra sarebbe scomparso da tempo se il buon senso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto dagli speculatori del mondo politico ed economico”.

Dei suoi tanti ricordi della prima giovinezza, rammenta con tenerezza i pomeriggi passati con un panino a vedere e rivedere i film del neorealismo italiano, da De Sica a Rossellini a Visconti...e poi di Fellini con “La dolce vita” che fu attaccato aspramente da parti retrive e anche clericali...ma ogni epoca ha i suoi bigottismi (a chi gli domandava:” tu sei un bigotto?” rispondeva :” No, sono rimasto cristiano”)... e di-

ciendo questo si rivolge soprattutto ai giovani perché sappiano e ricordino il passato dove si riesce bene a distinguere chi sta dalla parte della ragione e chi da quella del torto e si riesce a capire dove cominciano i populismi che fanno promesse fondate sulla paura e che sono poi l'inizio delle dittature. Solo chi costruisce ponti saprà andare avanti, chi costruisce muri rimarrà imprigionato nei muri che egli stesso ha innalzato. E comunque, scriveva Brecht :” Alla fine dell'inutile strage, tra i vinti faceva la fame la povera gente, tra i vincitori faceva la fame la povera gente”.

La nonna Rosa teneva conferenze alle proprie amicizie e conoscenze dicendo cose che non piacevano affatto al governo fascista col suo

autoritarismo, con i metodi brutali degli squadristi, il culto della violenza e della guerra, le persecuzioni e le deportazioni, le devastazioni delle camere del lavoro e delle sedi dell'Azione Cattolica. Il grande maestro Arturo Toscanini venne aggredito per non aver voluto dirigere l'Inno fascista. Papa Pio XI aveva aggiunto: "Il genere umano non è che una sola e universale razza di uomini anche se, purtroppo, anche la chiesa, qualche volta, se ne è dimenticata". Purtroppo viviamo tempi in cui sembrano riprendere vita sentimenti che parevano superati: sospetti, timori, disprezzo, perfino odio nei confronti di individui giudicati diversi per la loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa. Bisogna reagire con decisione a ogni mentalità di chiusura, di xenofobia, di ripiegamento su se stessi e non preoccuparsi se la gentilezza, la cura, la capacità di ringraziare vengono viste come segni di debolezza. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza, alla dignità della persona, alla giustizia sociale. E' miope un mondo che guarda al futuro pensando solo ai profitti, avremo un presente rabbioso e avvelenato, ma non un domani, ci crederemo liberi e saremo schiavi. Dobbiamo guardare in profondità, laddove si trova ciò che ci unisce al di là della differenze e dobbiamo avere cura dei nostri legami, isolando le rigidità, i fondamentalismi, gli estremismi, la strumentalizzazione della ragione.

Bisogna cercare la felicità anche nelle piccole cose quotidiane come nel gioco del pallone dove si può esprimere la propria libertà vivendo il tempo dell'amatorialità, perché si può rincorrere un sogno anche senza diventare campioni per forza, anche camminando fra la gente in città o prendendo un autobus o la metropolitana. E bisogna praticare ogni attività sociale combattendo l'incultura dello scarto e del pregiudizio: abbracciare la cultura dell'incontro. Vinicius De Moraes scriveva: "La vita, amico, è l'arte dell'incontro, anche se ci sono tanti disaccordi". E bisogna saper perdere perché saper perdere è saggezza.

La musica, tutta la musica: ecco una passione di Francesco, un fiore coltivato fin dalla prima giovinezza con la musica classica e lirica, e poi quella

leggera quando in Argentina spopolavano le canzoni di Mina, Milva, Edith Piaf e quel tango che sempre ha affascinato l'Argentina e poi il mondo intero.

Nel 1949 viene mandato nel collegio Salesiano di Wilfrid Baron dove impara da padre Duarte, una cultura cattolica per niente bigotta né disorientata, ma umana, sociale, ludica e artistica, dove i valori della convivenza e il riferimento ai più bisognosi erano il dettato quotidiano. Qualche anno dopo, nel 1953, il giorno di San Matteo, precisamente il 21 settembre, il sacerdote gli parla della "Vocazione di San Matteo" che lo colpisce profondamente tanto che, durante la messa sente la necessità di confessarsi, ed è in questa occasione che percepisce intensamente quanto improvvisamente, la consapevolezza che sarebbe diventato sacerdote, consapevolezza che si consolida mano che il tempo passa. Gli studi continuano comunque sotto la guida di Esther Ballestrino, paraguaiana, che, nel suo paese, era stata ricercatrice biomedica, ma anche e soprattutto, impegnata politicamente nel campo socialista e per questo perseguitata durante la dittatura di Moringo e costretta ad emigrare in Argentina. Esther stava sempre dalla parte dei poveri e degli emarginati: i lebbrosi, le vedove, gli orfani. Qualche anno più tardi Francesco comincia a interessarsi alla politica e ad avere simpatia per le riforme sociali di Juan Domingo Peron (e di Evita) nelle quali è facile ritrovare, ancora oggi, un legame con la dottrina sociale della Chiesa perché lottavano contro ogni forma di ingiustizia e contro la cultura dell'indifferenza.

Va da sé che Francesco non poteva che avversare gli atti inumani e le persecuzioni dei dittatori fascisti andati al governo con un colpo di stato militare e diventati subito spietati nei confronti degli oppositori e dei dissenzienti. E Francesco pianse come avrebbero pianto poi le madri di Plaza De Mayo per quei trentamila "desaparesidos" torturati e gettati a mare (Tra di essi c'era Esther). E queste mamme dicono spesso: "Dov'era in quel momento la Chiesa?" In quegli anni di tenebra non mancarono purtroppo le colpe della Chiesa anche se furono tantissimi i sacerdoti contrari a questa politica del regime che subirono la stessa sorte degli altri oppositori. Tra questi Don Angelelli che predicava: "Un orecchio per ascoltare la parola di Dio e un orecchio per ascoltare il popolo. Non voglio la rassegnazione perché nostro Signore non vuole uomini e donne rassegnati". Fu assassinato con due colpi di pistola mentre usciva da messa.

Al matrimonio della zio, Francesco viene

colpito dalla bellezza e dalla luce intellettuale di una ragazza e il pensiero assillante di lei lo pone di fronte al grave dilemma se continuare o no il cammino religioso intrapreso. Riflettendoci su a posteriori Francesco capisce che si è trattato di "una cosa normale", anzi sarebbe stato anormale se non fosse passato per questa esperienza. Ma non è stato questo il solo intralcio sul suo cammino religioso, c'è stata anche una grave malattia polmonare a causa della quale è stato sottoposto ad un complesso intervento chirurgico cui è seguita una lunga convalescenza sulle colline di Tandil.

Nel marzo del 1960 è pronto per prendere i voti di povertà, castità e obbedienza e subito dopo, viene mandato in Cile per la sua prima missione di "giuniorato" e lì resterà per dodici mesi a occuparsi dei ragazzi che erano così poveri da non possedere neppure un paio di scarpe. Erano gli anni del Concilio Vaticano II° e anche in Argentina si camminava su quelle tensioni e quelle speranze tra teologi dogmatici che cercavano di aprire le menti al nuovo spirito mentre la morale era ancora quella decadente che non trovava modo di aggiornarsi ai tempi. Ed era pure tempo di guerra nel Vietnam. Il 13 Dicembre 1969, in un pomeriggio di sabato, è ordinato sacerdote, e la mattina seguente, prende l'autobus per Buenos Aires e qui celebra la prima messa cominciando ad entrare in sintonia con l'anima del popolo che è un antidoto a ogni forma di populismo settario. Ed è in questa fase che comincia a capire quanto sia astruso il principio secondo il quale le donne vengono escluse dalla chiesa officiante, come se Maria non avesse partecipato alla vita di Cristo e preferisce una Chiesa accidentata, sporca, per essere uscita per le strade piuttosto che una Chiesa asfittica, malata di chiusura in se stessa.

Nel corso dell'esistenza, Francesco ha avuto anche momenti di crisi, di vuoto, di peccato, di mondanità, ma è sopravvissuto e ha continuato nel suo cammino che è giunto alla sua conclusione quando si è presentato al conclave per l'elezione del 266° successore di Pietro con la valigia e il biglietto già pronti per tornarsene a casa. Ma il 13 Marzo 2013 al conclave è stato eletto pontefice e lui ha scelto il nome di Francesco. Nome

questo che induce a una riflessione: mai prima d'ora nessun Papa aveva scelto il nome del poverello di Assisi patrono d'Italia: questa scelta è stata di per sé tutto un programma. “ Non dimenticarti dei poveri “ gli ha sussurrato all'orecchio il cardinale Hummes. Forse non ce n'era bisogno: i poveri Francesco li ha sempre tenuti presenti.

Al momento di tornare l'aspettava una limousine lunghissima e riccamente arredata per condurlo in Vaticano ma lui ha fatto una scelta in linea coi suoi principi: ha preso il pulmino con gli altri cardinali ed è tornato a Santa Marta. Ma ora “E' dentro alla Chiesa ” e deve affrontare e risolvere i problemi che stanno dentro di essa, deve sciogliere le chiusure totali verso le famiglie irregolari, gli omosessuali, i transessuali, i separati, quelli di altre confessioni religiose, e lo fa perché comprende la complessità dell'esistenza e la necessità cristiana di accogliere tutti, anche quei tanti che commettono peccati sessuali che sono i peccati meno gravi rispetto ad altri ben peggiori: la superbia, l'odio, la menzogna, la truffa, la sopraffazione. Perché tutti nella chiesa sono invitati e perché tutti sono figli di Dio, non figli di un Dio minore. Ci sono molte resistenze a superare l'immagine di una Chiesa rigidamente distinta tra capi e subalterni, tra chi insegna e chi deve imparare dimenticando che a Dio piace ribaltare le posizioni. “ Ha rovesciato i potenti dai troni, ha ribaltato le posizioni”.

Con le altre confessioni religiose di Buenos Aires Francesco ha pianto la terribile notte della dittatura che ha funestato l'Argentina con le torture, le deportazioni e le uccisioni dei democratici e degli oppositori, ha pianto per le vittime della pandemia, per la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi a discapito di molti. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, ma una sola complessa crisi socio-ambientale. Bisogna restituire la dignità agli esclusi , combattere la povertà e lo sfruttamento.

A proposito dell'inverno demografico in Italia i sociologi affermano che fra qualche anno dovremo importare mano d'opera dall'estero per sostenere la produttività e la demografia del nostro paese oltre che per lavorare e pagare le tasse, ma si conti-



Papa Francesco a Carpi nel 2017

nua a vivere insensatamente l'emigrazione come un'invasione. E' essenziale che la gente possa vivere e lavorare nel proprio paese d'origine ma è altrettanto necessario che quando questo non è possibile, si agevoli, disciplinandola, l'emigrazione. Quando si respingono i poveri si respinge la pace: vanno combattute le cause, non le povere persone che ne pagano le conseguenze.

Diceva Cechov che se in un romanzo compare una pistola, bisogna che spari. E l'esempio eclatante è che il numero dei morti ammazzati è proporzionale al numero delle armi da fuoco circolanti: nei paesi in cui questo accade, non passa giorno che qualcuno venga ucciso.

Francesco ha ereditato dalla mamma l'amore per la lirica, Bellini, Verdi, Puccini nel cui capolavoro “Turandot” c'è un passaggio in cui si fa riferimento alla speranza “che ogni notte nasce e ogni giorno muore e che per questo delude sempre”. Teresa di Calcutta scriveva: “Il giorno più bello: “Oggi” - L'ostacolo più grande: “La paura”- La cosa più facile: “sbagliarsi” - L'errore più grande? :”Rinunciare”. Ma una virtù fondamentale è l'autoironia, ridere dei propri pensieri forse seri o forse no. “Se vuoi fare in modo che si rida di te domani fallo tu stesso oggi”. E l'altra è incontrare i bambini e subito dopo i vecchi che spesso sono come i bambini che vanno educati abituandoli alle domande che vanno lasciate vivere e fatte camminare. Chi ha paura delle domande è perché ha paura delle risposte e questo è proprio delle autocrazie e delle dittature. E oltre ai bambini e i vecchi, bisogna ascoltare i giovani e chiedere loro perdono per non aver ascoltato i loro bisogni più autentici, per non averli presi sul serio, per non averli saputi entusiasmare.

Oltre tre miliardi di persone vivono in regioni altamente sensibili alle devastazioni del cambiamento climatico e sono per questo spinte alla migrazione forzata, a rischiare di perdere la vita in viaggi disperati. Abbiamo saccheggiato , contaminato, sfruttato senza ritegno le risorse naturali, fino a minare la nostra vita stessa e quella dei nostri fratelli e sorelle. Ora dobbiamo subordinare l'interesse di pochi al diritto di tutti, a beneficio delle generazioni presenti e future. Non c'è domani se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene.

E nel contempo la rete si sta rivelando uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e al contempo pervasiva all'interno della famiglie in cui a tavola , invece di dialogare, ognuno è intento ad armeggiare col proprio telefonino. La democrazia non è un televoto, e non è neppure un supermercato. Dobbiamo tornare a sporcarci le mani e riappropriarci della nostra centralità riportando al centro l'uomo e non le merci dell'uomo. Aggrappati all'ancora della speranza, potremmo dire, coi versi di Hikmet:” Il più bello dei mari è quello che non navigammo, il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto, i più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti, e quello che vorrei dirti di più , non te l'ho ancora detto”. E' meglio essere cristiani senza dirlo che dirsi cristiani senza esserlo. La Chiesa deve crescere nella creatività , nella comprensione delle sfide della contemporaneità, aprirsi al dialogo, non chiudersi nel timore. Una Chiesa chiusa è una Chiesa morta.

Ma il nostro sarà un futuro felice? Molti non ci credono e vanno presi sul serio pensando però che non dobbiamo chiuderci in noi stessi non abbandonando mai il nostro sogno di libertà e il desiderio di superare la paura che è l'origine di ogni forma di dittatura. Dobbiamo attuare la rivoluzione della tenerezza che non è debolezza ma è vera forza , è l'amore per l'altro, percorriamola, lottiamo con forza e coraggio.

Ripensando a tutta la vita e a tutte le parole di Papa Francesco e al grande uomo che è stato mi sovengono i versi di Federico Garsia Lorca: tarderà molto a nascere, se nasce un uomo così.....

DON FRANCESCO VENTURELLI. DONO DELLA VITA OLTRE GLI STECCATI

Avviata la causa per la Beatificazione

di Renzo Gherardi

Nella notte del 15 gennaio 1946 uno sconosciuto si presentò alla canonica di Fossoli di cui era parroco don Francesco Venturelli, per richiedere la presenza del prete per un ferito rimasto steso sulla vicina statale. Pur consapevole dei rischi che correva, don Venturelli si avviò, ma fatti pochi passi fu ucciso con un colpo di pistola.

Il 18 gennaio successivo il vescovo Dalla Zuanna presiedette i funerali svoltisi senza alcuna enfasi. L'assassinio avvenne nel periodo immediatamente successivo al termine della guerra, periodo in cui si ebbero strascichi di odio di cui don Venturelli finì vittima.

Di recente il vescovo Erio Castellucci ha autorizzato l'avvio della Causa di Beatificazione

per il prete di Fossoli. Tale causa era stata sollecitata dal gruppo Scintilla di Carpi, presentando al vescovo, nel corso delle celebrazioni per il 75° della sua morte, una petizione sottoscritta da molti diocesani.

Inoltre lo scorso 18 gennaio sempre su iniziativa del gruppo Scintilla e della Diocesi di Carpi è stato inaugurato a Fossoli (sul luogo dell'assassinio) un cippo a ricordo del sacrificio di don Venturelli. Prossimamente è prevista l'uscita di una pubblicazione con una ricerca biografica e storica su don Venturelli, curata dallo storico Fabio Montella.

Va ricordato ancora che il Presidente della Repubblica il 25 aprile 2006 conferì a don Venturelli la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Francesco Venturelli nacque il 31 marzo 1887 a Ganaceto di Modena. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1913 a Carpi. Inviato come cappellano di S.Maria Maggiore a Mirandola, dopo il servizio militare, rientrò in parrocchia dove nel 1924 fondò il primo gruppo scout.

Nel 1935 è parroco a Fossoli dove, fra le altre cose fornì assistenza al

campo di Fossoli dal luglio 1942 fino alla morte. Nel

campo di concentramento di Fossoli iniziò dapprima a prestare soccorso ai soldati italiani sbandati. Dal dicembre del '43 intensificò l'opera di aiuto, fornendo vestiario e altri aiuti materiali, distribuì somme di denaro avute da familiari e associazioni. Passava ore ogni giorno per le richieste dei prigionieri finché i tedeschi gli impedirono l'ingresso al campo nuovo. Rivolse allora la sua opera di assistenza al campo vecchio dove erano imprigionati gli internati politici.

Lo stesso don Venturelli lasciò in uno strinato "Resoconto" i motivi del suo impegno rischioso "...un sacerdote compie il suo dovere per imperativo della sua coscienza e per amore di Dio...". Dopo la Liberazione il campo di Fossoli venne utilizzato per rinchiodervi i fascisti appartenenti alle Brigate Nere. Anche in questa nuova situazione don Venturelli continuò la sua opera di assistenza ai nuovi internati con visite e Messe. Al termine della guerra fu in corrispondenza con i parenti di ex internati che chiedevano notizie da ogni parte d'Italia, fino alla notte del 15 gennaio 1946, quando fu ucciso.



Don Francesco Venturelli



Cippo in memoria di Don Venturelli alla presenza del Sindaco Riccardo Righi e del Vescovo Erio Castellucci

Oltre l'indifferenza

PER IL MYAMMAR

L'esperienza di Albertina Soliani

di Valeria Magri

In questo video di intervista ad Albertina Soliani, presidente dell'Istituto Alcide Cervi e vicepresidente dell'Anpi, emergono a mio avviso alcune interessanti considerazioni inerenti il rapporto tra noi occidentali, che viviamo una realtà diciamo *privilegiata*, e altri popoli che subiscono ogni forma di sopruso e violenza. Cogliere le parole della Soliani in questo video può essere una esperienza interessante per noi occidentali che siamo fisicamente fuori da contesti di grave conflitto, perché attraverso il suo racconto ci porta direttamente a contatto con un popolo atrocemente violentato e calpestato nei suoi diritti di persone innanzitutto, i Birmani. Albertina è stata diverse volte in Birmania, Paese governato oggi da una feroce dittatura che brucia villaggi, arresta, tortura ecc. Proprio qui - ci racconta Soliani - esiste nelle zone forestali, un piccolo *esercito ribelle della rivoluzione* che combatte ma con uno spirito non violento. I ribelli costruiscono droni e acquistano armi per difendersi e non sono soli. Ci sono infatti persone preparate anche professionalmente - dice Soliani - che entrano in contatto con questi ragazzi che vivono nella foresta, perché fuggiti dalle città violente, e li sollecitano a "rimanere umani, dove c'è un tempo della resistenza ma deve essere un tempo breve, quello necessario e non con uno spirito violento".

"C'è precarietà nella politica internazionale - dice Soliani - che non sa affrontare le grandi crisi con i discorsi, con la diplomazia, la non violenza, ma noi non possiamo rassegnarci". La cosa interessante del discorso della Soliani è appunto l'invito a non rassegnarsi a questo stato di cose. Sottolinea inoltre con forza che "è possibile mantenere, anche nelle aree di conflitto, rapporti di costruzione di percorsi di umanità, di solidarietà e di pace". Albertina è stata varie volte in Myanmar e ci racconta un luogo dove "E' possibile costruire il futuro di un Paese che è

in conflitto ma che ha una grande fiducia nella democrazia".

Viene spontaneo chiedersi: che cosa possiamo fare noi? Nel suo discorso la Soliani offre una risposta, questa: si tratta di sostenere questo popolo e aiutarli anche con piccole cose ma significative, far sentire loro che ci siamo, incoraggiarli, dare piccoli aiuti concreti". Non possiamo sostituirci a loro nella conquista di libertà e democrazia ma possiamo far sentire comunque in modo forte e chiaro la nostra presenza. "Sarebbe importante - per la Soliani - che la comunità internazionale stesse con loro, che ci fosse un clima politico nel mondo volto al dialogo, al confronto e non solo alla fabbricazione e vendita delle armi. Il papa tutte le domeniche ricorda il Myanmar, e che la pace non è impossibile". Il messaggio della Soliani è che comunque al di là dell'impotenza della comunità internazionale, ognuno di noi può dare un piccolo contributo ma significativo attraverso la vicinanza, la presenza, il sostegno a distanza, l'amicizia. E' invece l'indifferenza il nemico numero uno che respiriamo spesso nel nostro mondo ricco e dorato.



Video di Albertina Soliani



Bella e affascinante INDIA DA SCOPRIRE *Una esperienza pregnante*

di Emanuela Spigato

India, una federazione di stati grande dieci volte l'Italia, con più di un miliardo e quattrocento sessanta milioni di abitanti, di cui il 40% ha meno di 25 anni. Bella e affascinante, ma anche piena di contraddizioni. Delhi è l'emblema di queste contraddizioni. Una metropoli che conta più di ventotto milioni di cittadini. Nella quale ogni anno si riversano dalle campagne numerose famiglie in cerca di fortuna e giovani che vi giungono per studiare e costruirsi un futuro diverso da quello rurale.

I quartieri popolari sono un formicaio di persone che tra rifiuti urbani, impianti elettrici precari e un caos stradale indescrivibile si barcamena per sbarcare il lunario. Percorri alcune strade ed una rotonda ben curata ti immette nel quartiere di New Delhi. Una zona poco trafficata, con strade affiancate da marciapiedi puliti, prati inglesi e aiuole fiorite, sulle quali si affacciano splendide ville con alberi secolari. Il sobborgo fu costruito dagli inglesi come sede del governo e zona residenziale per i funzionari di sua Maestà al tempo dell'Imperialismo. Oggi è sede del governo federale e di molte ambasciate.

All'interno della città, il ceto medio abita in zone residenziali circondate da alte mura con filo spinato e cancelli di accesso sorvegliati da guardie. Dall'altra parte della strada, vivono ammassate le persone del ceto basso che al mattino vanno a lavorare nelle case dei ricchi.

Si vive tutti insieme, molto vicino ma anche ben distinti. Il sistema della divisione in caste aiuta a segnare il confine delle appartenenze. Benché per legge siano state abolite, sono ancora molto radicate nella cultura indiana induista.

Per lasciare la metropoli attraversi quartieri in cui le mucche pascolano liberamente e i bambini malnutriti chiedono l'elemosina ai semafori. In altri vedi persone che dormono nello spartitraffico e altre che con sgangherati carretti trasportano enormi quantità di merci, il tutto in un cao-

tico e familiare modo di vivere. Poi arrivi alla periferia e trovi un rione con grattacieli di nuova costruzione, belli ed eleganti. Con strade pulite e ordinate in cui hanno sede molte multinazionali dell'informatica, nelle quali lavorano molti giovani indiani istruiti.

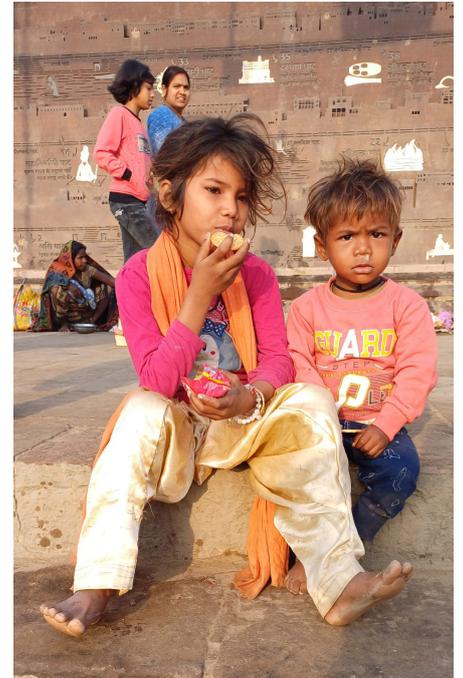
Il tasso di alfabetizzazione si attesta intorno al 75%, con grande disparità tra zone rurali e città.

Per il governo non è facile convincere le famiglie, soprattutto le più povere, che l'istruzione può essere lo strumento migliore per l'emancipazione della persona. Vi è l'idea che una volta istruiti i giovani lasciano la campagna, privando le famiglie della manodopera necessaria per il loro sostentamento. Per indurre i genitori a mandare i bambini a scuola, è stato di grande efficacia il pasto che le mense scolastiche statali distribuiscono gratuitamente ogni giorno agli allievi. Con questo espediente il governo spera di dare a tutti i bambini la possibilità di avere un'istruzione.

Oltre alle contraddizioni socio economiche l'India è un paese con una storia millenaria. E' ricca di monumenti e siti archeologici di rara bellezza che spesso sono tutelati dall'UNESCO, come il Taj Mahal una delle sette meraviglie del mondo.

L'India è anche un insieme di fedi e culti religiosi diversi. Il governo centrale non riconosce ufficialmente nessuna religione di Stato e dà a ogni credo la stessa tutela e dignità. La maggior parte degli indiani è induista, una religione molto libera, in cui ogni credente pratica la sua fede a seconda della sua sensibilità. Oltre ai molteplici templi induisti è facile imbattersi in moschee, templi Buddisti, templi Sic e chiese cristiane. La convivenza di tutte queste religioni non è sempre facile, ma nel suo insieme crea una ricchezza spirituale unica nel mondo. E' un insieme di culture e tradizioni che si confrontano e si tollerano, ma a volte si contrastano e si discriminano. Ma, alla fine si vive insieme, nel bene e nel male, coscienti che tutti si è parte dell'umanità.

E' difficile raccontare tutto quello che ti lascia un viaggio in India, perché ti entra nel profondo, nella parte più intima della tua anima ti senti cambiata, non sai descrivere come, ma sai di non essere più quella di prima.



L'UMANITÀ DI FRANCESCO CI RESTA

la Redazione

Oggi 21 Aprile 2025, giorno del Lunedì dell'Angelo, alle ore 7.35, è un giorno triste. Con la scomparsa di Papa Francesco non se ne va solo il leader di una Chiesa, ma una delle poche voci capaci di parlare al cuore di credenti e non credenti.

In un mondo abituato a erigere muri, Francesco aveva scelto di abatterli. Con gesti semplici, parole disarmate, un modo di essere che metteva al centro l'umano prima delle etichette. La sua forza stava tutta lì: nell'abbracciare la fragilità, nel cercare la giustizia senza arroganza, nel tenere insieme la dignità delle persone e la denuncia delle ingiustizie. Non serviva condividere la sua fede per sentirsi toccati dal suo sguardo pieno di cura. Oggi ci resta il suo esempio: un invito, più che una lezione, a non rinunciare all'idea che il mondo possa essere più giusto, più gentile, più umano. E questo, oggi, ci manca già.



Papa Francesco a Carpi nel 2017

IL CORAGGIO DEL CAMBIARE

Dalla solitudine alla comunità

la Redazione

Con il cardinale Zuppi ed il professore Mancini a Carpi abbiamo trascorso una bella serata.

Una sala piena, un ascolto profondo, e un dialogo vero tra il cardinale Matteo Maria Zuppi e il filosofo Roberto Mancini. La serata ha toccato **una ferita del nostro tempo: la solitudine**. Ma non si è fermata alla diagnosi. Ha indicato una via: la comunità.

A partire da esperienze come la “Tavola Amica”, dove si cucina e si mangia insieme senza ruoli fissi, è emersa una parola d’ordine semplice e potente: **insieme**. **Come ci dice Zuppi: È nel “noi” che si ritrova anche l’“io”.**

La solitudine non si vince con gli schermi o i like, ma con relazioni vere, con piccoli gesti quotidiani.

Zuppi ha ricordato come il Vangelo stesso sia comunitario, e Mancini ha parlato della speranza come antidoto alla sfiducia. Perché basta un passo, non mille, per cambiare strada.

Ognuno può fare qualcosa: una cena condivisa, una porta aperta, un invito a chi è solo. Le istituzioni devono fare la loro parte, **mettendo al centro legami, non solo bisogni.**

Il messaggio della serata è chiaro: il coraggio di cambiare è credere ancora nella forza delle relazioni, e nella bellezza di camminare insieme.

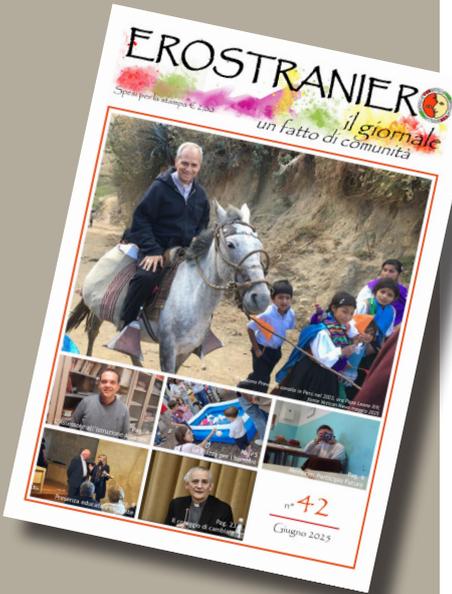


Intervista al Cardinale Zuppi,
<https://www.notiziecarpi.it>



Il Cardinale Matteo Zuppi e il professor Roberto Mancini

**EroStraniero progetto,
EroStraniero giornale**

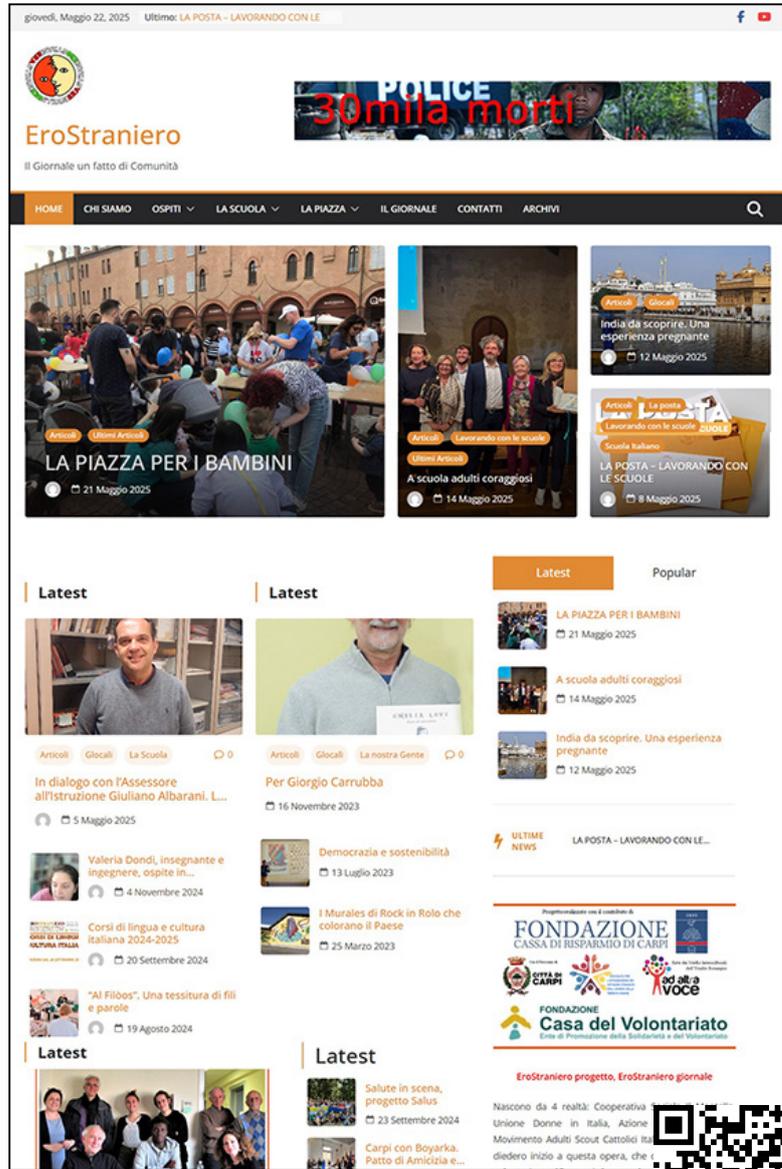


Nascono da 4 realtà: **Cooperativa Sociale Il Mantello**, **Unione Donne in Italia**, **Azione Cattolica Italiana**, **Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani**, che nel 2010 diedero inizio a questa opera, che oggi conta circa 50 volontari, con 13 gruppi classe, nel territorio. Successivamente, nacque il giornale.

Il gruppo di redazione si incontra ogni 15 giorni con un ospite significativo per il percorso sull'identità, personale e collettiva, che è tema di fondo di un itinerario di riflessione a sviluppo della reciproca appartenenza, di nativi e non nativi, al nostro territorio.

“È il villaggio che educa” l'orizzonte che ci guida nel percorso di questi mesi.

Comunicare e coltivare le relazioni, è intento primo del lavoro culturale del giornale.



Siamo OnLine - www.erostraniero.org
il giornale con contributi audio e video



EROSTRANIERO
Diverse provenienze
un'unica via
Progetto per un
insegnamento della lingua e
cultura italiana a stranieri



Con il Patrocinio di

**CITTÀ DI
CARPI**



CONSULTA PER
L'INTEGRAZIONE DEI
CITTADINI STRANIERI
DELL'UNIONE DELLE
TERRE D'ARGINE



Rete dei Media Interculturali
dell'Emilia Romagna

Progetto realizzato con il contributo di

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI**



**FONDAZIONE
Casa del Volontariato**
Ente di Promozione della Solidarietà e del Volontariato